di **Gaetano Penocchio**
Presidente Fnovi

RIMBORSI IN PERDITA

Speranza non fa rima con Politica. Nemmeno quando ad ispirarla è una sentenza di alto grado come quella della Cassazione che ha suscitato attese in tutti i sindacati dei dipendenti pubblici, benché pronunciata in ambito esclusivamente forense. La Corte ha infatti sancito che *"il pagamento della tassa di iscrizione all'elenco speciale dell'Ordine degli avvocati per l'esercizio della professione forense nell'interesse esclusivo dell'ente datore di lavoro, rientra tra i costi per lo svolgimento di detta attività"*. Ha quindi aggiunto che tali costi *"devono gravare sull'ente stesso e se tale pagamento viene anticipato dal dipendente deve essere rimborsato dal medesimo Ente"*.

La sentenza ha suscitato clamore, tanto che tutte le compagini sindacali, si sono immediatamente attivate, nonostante fosse chiaro che l'estensione *ultra partes* del giudicato non fosse proponibile: la sentenza genera effetti esclusivamente tra le parti del giudizio. Per tacere del fatto che, a differenza dei sanitari del Ssn, per gli avvocati esiste una assoluta incompatibilità tra pubblico impiego part time ed esercizio della professione forense.

Ciononostante, i sindacati hanno inoltrato agli iscritti la modulistica per chiedere il rimborso delle quote di iscrizione agli Ordini degli ultimi dieci anni. Ma la scelta dei sindacati, per una volta concordi, non sorprende. È pur vero che il mondo sindacale sconta da anni una crisi e una delegittimazione diffusa (non per colpe proprie e per ragioni non sempre apprezzabili) della sua rappresentanza di interessi e valori di più o meno grandi collettività. E allora va bene riaffermare il proprio ruolo, ma anche per non dare fiato ai detrattori, ci si dovrebbe domandare se in un Paese come il nostro sia credibile, lungimirante e popolare pensare di porre in capo ai cittadini la quota di iscrizione all'ordine senza valutarne le conseguenze. L'ipotesi di addebitare i costi di iscrizione agli ordini e collegi di tutti i sanitari, a un Paese in crisi (e di malumore), in preda a (forsennati) tagli della spesa pubblica, non rischia di essere soltanto l'anticamera della fine del sistema professionale? Questo sistema, ancorché poco noto agli stessi iscritti, regola le professioni intellettuali, per l'esercizio delle quali, nel pubblico e nel privato, è necessaria l'iscrizione in appositi Albi o elenchi. E questo sistema, nel definire i requisiti culturali e legali per l'esercizio di una professione "protetta", ne delimita le aree riservate e ne connota gli "atti tipici" ed esclusivi. Davvero non si è pensato che scardinando il sistema delle professioni si aprirà "a chi ha conoscenza ed abilità per esercitarle", cioè a chiunque avrà fantasia per immaginare nuovi profili (a partire dagli Asu)? Siamo sicuri di guadagnarci? Abbiamo fatto bene i conti? Non stiamo parlando di un rimborso spese, ma di una professione. Della nostra professione. Ci sono attese che non si elevano al grado della Speranza e men che meno a quello della Politica. ■